



L'ultimo sullo Stato

L'OSCURITÀ DEI DECRETI LABIRINTO

di **Sabino Cassese**

Il decreto legge sulla «funzionalità delle pubbliche amministrazioni», dopo una difficile gestazione (approvato dal Consiglio dei ministri del 19 febbraio, vi è ritornato il 13 marzo ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 marzo), inizia ora l'«iter» di conversione in legge. Non doveva esservi molta urgenza, visto che la sua pubblicazione è avvenuta un mese dopo l'approvazione.

Consta di 22 articoli, di 112 commi, alcuni lunghi sei pagine, di 16.825 parole, di 114.192 caratteri, e contiene 255 riferimenti ad altre norme.

continua a pagina 30

I numeri

La norma è composta da 22 articoli, 112 commi, alcuni lunghi sei pagine, 16.825 parole, 114.192 caratteri, e contiene 255 riferimenti ad altre leggi

Burocrazia Il provvedimento del governo sulla Pubblica amministrazione non risolve problemi e aumenta le spese

DECRETI OSCURI E DANNOSI

di **Sabino Cassese**

Dal punto di vista della tecnica legislativa, è un vero museo degli orrori, che può essere letto solo con l'ausilio delle tante altre norme a cui rinvia ed è destinato, come tutti gli altri decreti legge, a raddoppiare le dimensioni nel corso della conversione parlamentare. Tacito e Cartesio non hanno insegnato nulla agli autori di questo autentico labirinto. O essi si sono espressi in questo modo oscuro proprio perché desideravano non essere capiti. Affidare la funzionalità delle pubbliche amministrazioni a un decreto legge così scritto è il migliore modo per diminuirne la funzionalità.

Lo sconcerto del lettore aumenta quando si passa al contenuto, perché c'è di tutto: l'ovvio, l'utile, il superfluo, lo strano, il dannoso. Il testo riguarda amministrazioni centrali, periferiche e locali. Prevede aumenti di organico; mobilità del personale; modifica dei meccanismi di concorso (in modo da alleggerirne le prove); scorrimento delle graduatorie e utilizzazione di procedure selettive già svolte altrove (sono tecniche che consentono, con un colpo di bacchetta, ai perdenti di un concorso di diventarne vincitori); assunzione di giovani provenienti dagli istituti tecnologici superiori; stabilizzazione di precari che così diventa-

no dipendenti di ruolo; assunzioni a tempo determinato che vengono trasformate in rapporti di lavoro a tempo indeterminato; prepensionamenti; principalmente una trasformazione del Dipartimento della funzione pubblica in una specie di super direzione del personale pubblico, che gestisce i reclutamenti; un aumento dei dipendenti del ministero dell'Agricoltura e un rafforzamento del ministero dell'Economia e delle finanze, che guadagna cinque direzioni generali. Somiglia quindi alla minestra di magro del venerdì del Giornalino di Giamburrasca, fatta con la rigovernatura dei piatti della settimana, e suscita nel lettore la stessa reazione che ebbe Giamburrasca.

L'assemblaggio è compiuto senza badare alle contraddizioni. Ad esempio, da un lato si dispone che il concorso è lo strumento ordinario e prioritario di accesso alle pubbliche amministrazioni; dall'altro, si prevedono stabilizzazioni di precari e persino dei lavoratori socialmente utili di Basilicata, Calabria, Campania e Puglia, in modo da assumere personale per soddisfare la fame di posti nelle regioni meridionali, piuttosto che per servire meglio gli utenti della pubblica amministrazione.

Lungo quali direttrici marcia l'azione governativa diretta ad affrontare il più antico

problema del nostro Paese, quello della burocrazia? Per rispondere a questa domanda è necessario non fermarsi sui dettagli, ma esaminare le linee di fondo di questo testo. Esso mostra che lo sguardo del governo è tutto rivolto all'interno, senza tentare di migliorare l'organismo amministrativo in funzione degli utenti. Ripete l'errore di ritenere che i problemi si risolvano aumentando le dimensioni amministrative, con nuovo personale. Invece, se la funzionalità va misurata con il servizio che le amministrazioni prestano alla collettività, è l'utente, non il dipendente che gioca un ruolo cruciale, e vanno affrontati problemi come l'assenza di cultura amministrativo gestionale, l'arretratezza tecnologica, la complessità delle procedure, la farraginosità dei processi di decisione, i ritardi, la minacciosità e insieme l'inutilità dei controlli. Appare paradossale che si preveda l'assunzione di nuovo personale quando c'è la digitalizzazione e la tanto decantata intelligenza artificiale: la transizione digitale è menzionata due volte nel decreto legge, ma in esso c'è scarso spazio per la digitalizzazione. Si ripete l'errore che si fece con l'automazione, quello di adattare le tecnologie digitali alle esistenti organizzazioni e procedure, invece di fare il contrario. In tal modo non si fanno passi verso la modernizzazione.

Infine, nelle pieghe di questo decreto legge sono nascoste nuove spese, passate indenni al vaglio della «bollinatura» compiacente della Ragioneria generale dello Stato che, nel prospetto riepilogativo degli effetti finanziari, ha certificato che vi è uno scarso o nullo impatto sul saldo netto da finanziare, sul fabbisogno e sull'indebitamento netto nel triennio.

Giunti al termine della lettura di questo decreto labirintico, ci si chiede se, per risolvere i problemi storici dello Stato italiano, quelli che ci portiamo dietro da secoli, sempre evocati con il ricorso alla parola «burocrazia», l'attuale governo potrebbe fare quello che altri, sempre di breve durata, non hanno potuto fare, per rendere lo strumento amministrativo più efficace, invece di alimentare l'«industrie des places», ascoltando sollecitatori e postulanti, per supplire al mancato sviluppo di industrie, commerci e servizi privati, per diminuire le tensioni del mercato del lavoro, senza migliorare la funzionalità dei servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

